

I rigori di Santa Teresa.

Prendevamo il quindici, settanta lire il biglietto, tre fermate, e scendevamo ai giardini di Santa Teresa, che erano asfalto e panchine con qualche aiuola millimetrica, piena di cacche di cane. Con le scarpe con i tacchetti sull'asfalto si scivolava, ma facevano calciatore professionista e noi volevamo esserlo e con i tuffi da portiere senza ginocchiere facevamo solo i martiri. Lì ci allenavamo a tirare e parare rigori. Segnare non era un granché ma quando riuscivi a parare un rigore, anche con le ginocchia sfracellate, avevi sul serio parato un rigore, un vero rigore, un rigore di Santa Teresa, un rigore sull'asfalto.